

Louis Mercier Vega
La cavalcata anonima

prefazione di Marianne Enckell



elèuthera

Titolo originale: *La Chevauchée anonyme*
Traduzione dal francese di Gaia Cangioli

© 1978 Editions Noir, Genève
© 2019 elèuthera

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

PREFAZIONE <i>di Marianne Enckell</i>	7
CAPITOLO PRIMO Marsiglia, settembre 1939	19
CAPITOLO SECONDO In viaggio, ottobre 1939	37
CAPITOLO TERZO Bruxelles, ottobre 1939	43
CAPITOLO QUARTO In mare, novembre 1939	59
CAPITOLO QUINTO In mare, novembre 1939	73

CAPITOLO SESTO	97
Rosario, novembre 1939	
CAPITOLO SETTIMO	103
Buenos Aires, 1940	
CAPITOLO OTTAVO	139
Verso la Cordigliera, settembre 1940	
CAPITOLO NONO	151
Santiago, novembre 1940	
CAPITOLO DECIMO	159
Santiago, marzo 1941	
CAPITOLO FINALE	167
Santiago, giugno 1941	

Prefazione

di Marianne Enckell

L'autore di questo libro – racconto? romanzo? – era solito narrare gli eventi della sua vita per frammenti alternati a silenzi, senza mai cedere del tutto alla curiosità di chi lo ascoltava. Su alcuni periodi rimaneva discreto anche con le persone che gli erano più vicine. Il testo di Louis Mercier Vega qui pubblicato, la sua «cavalcata anonima», più che uno spaccato di vita è il racconto di un lungo cammino, di un impegno integrale, della volontà ostinata di un gruppo di militanti in un momento determinato e determinante della loro esistenza, vissuto con una «punta amara di orgoglio per la sua disperata lucidità» [*infra*, p. 36]. Un gruppo «solidale certo, ma non nella menzogna o nell'inganno. E non è semplice. È pretendere troppo. Certe volte è difficile avere la costanza e la semplicità che si pretendono dagli altri» [*infra*, p. 36].

Vero? Louis Mercier si è volontariamente dato la morte

il 20 novembre 1977. Aveva percorso la strada che si era scelto, e i suoi libri accompagnano e interpellano ancora oggi chi ama il pensiero libero. Una libertà che è sempre stata parte del movimento anarchico, un movimento di cambiamento sociale radicale segnato dall'inquietudine, dalla ricerca della conoscenza, dalla messa in discussione della realtà e dell'evoluzione della società. Una libertà in cui a contare di più sono gli uomini e la vita reale, in cui la lotta per una società fraterna e solidale viene prima degli interessi del singolo. Una vita fatta di generosità e di critica, di passioni e di rigori e di un'infinita tenerezza.

All'epoca dei fatti narrati nella *Cavalcata anonima*, Mercier aveva venticinque anni, qualche anno di militanza alle spalle e già due o tre pseudonimi. Quando scrive questo libro, negli anni Settanta, ha quasi sessant'anni (e trentacinque di militanza in più), se n'è andato in giro per il mondo e ha acquisito una nuova identità. Ma la memoria di quei momenti chiave, di quell'epoca ormai conclusa, è sempre viva, anche se la persona che si cela dietro i nomi di due personaggi, «Parrain» e «Danton», è diventata, pochi mesi dopo la fine del racconto e grazie all'acquisizione poco legale di una carta d'identità, Luis Mercier Vega, giornalista cileno.

Così questo racconto, pur se costruito sugli intensi ricordi di un breve periodo, collega tra loro momenti diversi della vita dell'autore, o meglio delle sue varie vite, tutti intimamente legati al movimento anarchico.

Per molti militanti il 1939 è stato l'anno che ha rappresentato la «fine del mondo»: la sconfitta della rivoluzione spagnola, con le sue campane a morto per le speranze ope-

raie, e l'ennesimo ripudio dell'internazionalismo a favore della pura sopravvivenza. Ma per Mercier le speranze più forti non si sono mai travestite da illusioni, e le sconfitte peggiori non si sono mai trasformate in rimpianti.

Nato in Belgio nel 1914, comincia la sua militanza quando è ancora giovanissimo, derogando platealmente dai suoi obblighi militari e trasferendosi a Parigi con il nome di Charles Ridel. Facchino al mercato di Les Halles, pellettiere, venditore ambulante, lavapiatti, poi correttore di bozze, fa suo lo stile di vita operaio, di cui il sindacato, in mancanza di meglio, gli appare l'espressione più adeguata. Nel maggio del 1936 va per la prima volta in Spagna, al congresso di Saragozza della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), dove il dibattito tra organizzazione e spontaneismo, tra collettivismo e «presa dal mucchio» è piuttosto acceso. Lì entra in contatto con l'effervescente realtà del paese e con le sperimentazioni libertarie in corso.

Il 19 luglio di quello stesso anno il proletariato spagnolo prende le armi per rispondere al golpe dei generali e realizzare al tempo stesso la rivoluzione sociale. Ridel aspetta solo la paga della quindicina per lasciare la Francia con il suo fratello d'armi Charles Carpentier, che avendo dieci anni più di lui ha già fatto l'esperienza della guerra, del lavoro manuale, della militanza organizzata. Insieme fondano il Gruppo internazionale della Colonna Duruti, cosmopolita e colorato, il cui unico requisito è saper maneggiare le armi. Relegati dapprima a Pina de Ebro, sul fronte aragonese, si troveranno poi a combattere a Siétamo, Perdiguera, Farlete, durante l'offensiva per liberare Saragozza, ritenuta «la chiave d'accesso dell'Aragona e una roccaforte degli insorti fascisti».

Già a settembre le milizie devono accettare di essere subordinate al comando militare del governo repubblicano, dove siedono presto anche gli anarchici. Ministeri anarchici? E oltretutto marginali come la Salute e la Giustizia... Il sostegno alla Spagna rivoluzionaria e il rafforzamento del movimento anarchico non passano né dalla cieca approvazione né dalla costituzione di fronti unici antifascisti: l'unica linea da tenere è la lucidità, l'etica, lo spirito critico. Peccato che questi termini oggi non piacciono più: nell'epoca dell'effimero, le virtù sono fugaci.

La Spagna rivoluzionaria viene sempre più soffocata e sempre più la passione anarchica diventa impeto guerriero: ma allora è meglio essere considerati vigliacchi e disertori che non poter più dire a voce alta la verità. «Verità negativa, impotente, pessimista, ma verità nuda e cruda che grideremo in faccia a tutti quelli che vivono per la guerra 'antifascista': associare il sacrificio dei rivoluzionari alla difesa di Negrín e della democrazia borghese significherebbe distruggere la speranza di una loro resurrezione nelle lotte future. È in piena coscienza che possiamo affermare, in nome dei miliziani che sono caduti combattendo per la rivoluzione sociale, che non è per la democrazia borghese che sono morti, e noi faremo di tutto per impedire ai giocolieri della lotta sociale di trafugare i loro cadaveri». Sono le parole dell'editoriale pubblicato nel maggio 1938 su «Révision», una piccola rivista parigina dal titolo provocatorio, animata da Ridel, da Maria Luisa Berneri e da pochi altri. Vista l'imminenza della guerra mondiale, un'unica risposta è possibile: noi non partiremo! L'unica resistenza immaginabile sarebbe un movimento anarchico forte, ben impiantato e organiz-

zato, e non quel *milieu* libertario che si sfinisce in petizioni, in unioni pacifiste, in fronti antifascisti.

Gli episodi raccontati in questo libro, così decisivi per la vita futura di Ridel-Mercier, sono rimasti lungamente anonimi per i tanti che l'hanno conosciuto in seguito. E se a diciassette anni era stato lui a scegliere la vita che voleva, dimenticandosi nome e luogo di nascita per identificarsi con il *milieu* operaio e gli anarchici parigini con i quali militava, all'epoca dei fatti che narra sono invece gli eventi a decidere: prima la guerra di Spagna, poi la guerra mondiale e infine il cargo greco che lo porta a Rosario insieme a un gruppo di compagni. Il suo libro del 1970, *L'incredibile anarchisme*¹, è appunto dedicato ai «compagni della cavalcata anonima», a quelli che hanno combattuto in Spagna con lui, di cui fornisce qualche dato in un articolo del 1956²: «Bianchi il ladro, che donò il frutto dei suoi furti con scasso per comprare le armi. Staradolz il vagabondo bulgaro, che morì come un signore. Bolchakov il machnovista, che anche senza cavallo mantenne viva la ribellione ucraina. Santin le Bordelais, i cui tatuaggi rivelavano il rifiuto di una vita senza macchia... e Jiménez, che ebbe molti nomi e dimostrò tutta la forza di un corpo debole». Alcuni morirono al fronte, altri furono costretti a nascondersi durante il conflitto mondiale, altri invece partirono.

Molti di quelli che sono rimasti nell'Europa dilaniata, che hanno procurato i documenti falsi, che hanno accolto i migranti all'arrivo, sono entrati nella Storia. Restituiamo qui i loro nomi: «Mario il muratore» è Pio Turrone, «Martin l'antiquario» è Hem Day, il «Lituano» è Andreus Jurksaitis, «Duque» è Jacobo Prince, «Albert» è André Germain e

«Robert» è Marcel Spielmann. Sono loro i compagni più fidati, quelli presso i quali si può gettare l'ancora durante la tempesta, quelli grazie ai quali la speranza nel movimento non muore mai. Quando sono ormai sulla nave, alcuni di loro, dopo una dura giornata di lavoro alle macchine per pagarsi la traversata, raccontano gli episodi fondativi delle loro vite precedenti. Aneddoti che non hanno niente di eroico e anzi appaiono spesso marginali – il lavoro di un fabbro in un'officina spagnola, la fraternizzazione con alcuni operai tedeschi in un bordello parigino, i volantini clandestini diffusi in una caserma belga... – ma che servono tutti a testimoniare: «io c'ero», «insieme ci sentivamo una forza». La loro amicizia durerà fino alla morte degli uni o degli altri.

D'altronde, nonostante le pressioni esercitate e le calunnie messe in giro, non si tratta di scegliere da che parte stare davanti a un conflitto mondiale, a un Fronte Popolare o a una Guerra Fredda: si tratta di rifiutare un gioco che non è il nostro, attenendosi a regole in cui non si crede, per seguire invece gli eventi da vicino e svelarne le ragioni e le forze soggiacenti. Durante la guerra troppi militanti, troppi rivoluzionari consapevoli, si sono lasciati prendere dal «gioco ripugnante» del cosiddetto antifascismo.

Nel racconto, poco dopo l'arrivo in America latina le strade di «Danton» e «Parrain» si dividono: il primo, nonostante detesti l'esercito per averci prestato servizio, si arruola nelle Forces Françaises Libres nella speranza di poter tornare sul vecchio continente e ricostruire una rete di contatti; il secondo ritorna in Cile, nel paese delle sue origini. Ed è questo l'internazionalismo: il globo intero a propria disposizione, a condizione di avere radici ben pian-

tate. L'autore è rimasto fedele a questo modo di comportarsi per quanto zigzagante possa sembrare il suo percorso esistenziale.

La seconda metà della sua vita Mercier la dedica a imbastire reti. Tornato in Francia con una nuova identità, lavora dapprima come giornalista e poi come responsabile per l'America latina del Congrès pour la liberté de la culture, un'organizzazione in difesa degli intellettuali che vivono in regimi totalitari, ed è appunto in questa veste che «fonda centri di ricerca e creazione intellettuale all'insegna dell'inquietudine, riuscendo a costruire una solida rete in tutto il continente»³. In America latina ritrova i compagni dell'esilio, con i quali riprende per i successivi vent'anni un dialogo personale, politico e professionale.

Quando questa associazione attraverserà un periodo di turbolenza – per via delle denunce di finanziamenti occulti da parte della CIA – che la porterà a chiudere i battenti, Mercier si vede costretto ad andare in pensione. Ma per lui è impossibile fermarsi: si mette a scrivere libri, per esempio sui meccanismi di potere in America latina e sulle *guerrillas* come «contro-Stato», prima di fondare nel 1974 la rivista anarchica internazionale «Intérrogations»⁴. È questa la sua ultima avventura. Tra i membri della redazione sono pochi quelli che conoscono a fondo la sua biografia, il suo pedigree di militante, ma di certo tutti sospettano che in effetti Mercier sia (come peraltro affermava lui stesso) «una federazione di pseudonimi».

Raccontate con più di trent'anni di distacco, le scelte fatte dai protagonisti della *Cavalcata anonima* forse non sono le sole possibili né le migliori, ma indubbiamente testimoniano

il rifiuto di partecipare al gioco imposto dagli Stati, la ricerca di un modo altro di stare nella storia, lo sforzo di lucidità necessario per contrastare le propagande e gli eserciti.

Le questioni affrontate nel racconto – la guerra, la debolezza di un movimento allo sbando, le forme di organizzazione rivoluzionaria nel pieno di un conflitto mondiale, in paesi isolati e situazioni instabili – si intrecciano costantemente ai ricordi calorosi e ai ritratti vividi. Perché se l'osservazione e la curiosità vigile sono sempre necessarie, è con gli uomini e le donne che si fa la rivoluzione, che si condivide la militanza per un mondo fraterno, che si combatte contro lo Stato cieco e assassino, contro l'anonimato deleterio, contro l'inquadramento opprimente.

Fare attività militante non significa per forza proclamare il proprio anarchismo: per Mercier, la militanza ha significato per circa vent'anni lo studio paziente delle società latinoamericane portato avanti insieme a gruppi di ricercatori sparsi in una decina di paesi, ricercatori che stimava perché non puntavano alla carriera universitaria o politica, non erano al servizio di qualsivoglia agenzia e non cercavano di conformare la realtà alla propria ideologia. Quelli che hanno lavorato con lui fino alla fine sono i migliori testimoni della sua amicizia, del suo rigore e della sua onestà.

Marianne Enckell (1944), storica, è da quarant'anni la principale responsabile del Centre international de recherches sur l'anarchisme (CIRA) di Lausanne. Oltre ad aver collaborato con Louis Mercier alla rivista «Interrogations» (1974-1979), ha fatto parte dei collettivi redazionali di varie testate libertarie come «Anarchisme et non violence», l'italiana «Volontà» e «Réfractions», ancora in corso di pubblicazione.

Note alla Prefazione

1. Louis Mercier Vega, *L'increvable anarchisme*, Union générale, Paris, 1970 (trad. it.: *La pratica dell'utopia: cinque saggi sull'anarchismo di ieri oggi domani*, Antistato, Milano, 1978).
2. «Témoins», n. 12-13, Zurich, primavera-autunno 1956.
3. Da leggere la bella testimonianza di Roselyne Chenu che è stata una sua collega: *En lutte contre les dictatures, le Congrès pour la liberté de la culture, 1950-1978*, Éditions du Félin, Paris, 2018.
4. Vedi «Frammento biografico. Louis Mercier Vega (1914-1977)», in Amedeo Bertolo, *Pensiero e azione, l'anarchismo come logos, praxis, ethos e pathos*, Quaderni del Centro studi libertari, n. 1, Milano, 2018.